

NAPOLITANO & C.

La macchina delle lacrime per giustificare l'invasione

Il Colle e la stampa di sinistra insistono a lanciare messaggi piagnucolosi per invocare accoglienza per tutti. Ma così diventiamo terra di conquista, così come prevedeva la Fallaci

■ ■ ■ FRANCESCO BORGONOVO

■ ■ ■ Pare che ieri all'Onu - dove Giorgio Napolitano ha letto un discorso sulla crisi Libica - la platea non riuscisse a trattenere i singhiozzi, tanta era la commozione suscitata dalle parole del presidente della Repubblica. Davanti alle violenze del regime di Gheddafi, ha detto, non si poteva «non intervenire». Mentre il capo dello Stato sosteneva che «il mondo ha una chiara responsabilità nell'aiutare questa nuova alba a divenire realtà (...), nell'intervenire ovunque dittature, violenze e oscurantismo tentino di contrastare il nuovo», sembra che i rappresentanti delle Nazioni Unite abbiano messo mano al fazzoletto per asciugarsi gli occhi umidi.

Dopo la macchina del fango, la macchina delle lacrime. Quando non si sa più che pesci pigliare, ci si affida al pianto facile, si chiede ai cittadini di mettersi una mano sul cuore e agire in aiuto dei sofferenti dell'intero pianeta. Bombardiamo il rais per far comodo ai francesi? Non si poteva fare altrimenti, pensate ai poveri libici vessati! Migliaia di immigrati sbarcano a Lampedusa fino a renderla invivibile? Dobbiamo per forza acco-

gliere questi poveretti! Piagnisteo dopo piagnisteo, ci ritroviamo invasi da clandestini, diventiamo Eurabia.

Come funzioni la macchina delle lacrime l'ha spiegato Oriana Fallaci, quando in *La Forza della Ragione* mostrava come intellettuali e giornalisti mettano in pratica un «lavaggio del cervello» ai danni dei lettori onde convincerli ad aprire le porte alle ondate migratorie, anche se la portata di queste ultime è potenzialmente fatale. Su cosa si basa l'opera di indottrinamento? «Sull'intervista straziante», scriveva Oriana. «Sull'articolo strappalacrime». Per esempio la storia «del musulmano annegato mentre in barca cercava di raggiungere Lampedusa», oppure la vicenda di «Ahmed o Kalhed o Rashid che in Italia ha vissuto cinque anni da clandestino, che alla fine è stato espulso da uno sbirro incapace di misericordia». Diceva la Fallaci che «l'articolo strappalacrime è di solito una storia scelta bene e scritta bene», «o meglio un'opera di seduzione, di persuasione». Così, nei giorni scorsi gli inviati delle grandi testate progressiste si sono avventati sui disperati di Lampedusa in cerca di racconti addolorati. Immaginiamo la scena: tutti a taccuino

spianato per accaparrarsi il tunisino più terreo, il maghrebino più disidratato. E i cronisti ritardatari a gridare ai colleghi: «Ma neppure un Mohamed ci avete lasciato? Ci accontentiamo di un Suleiman, per Dio, ma che almeno abbia perso la moglie nel viaggio!».

Gli articoli che Oriana descriveva nel suo libro del 2004 sono puntualmente comparsi in pagina nel marzo 2011. Su *Repubblica* ci ha ferito la «Storia di Bardeddin e gli altri minori» o «La favola a lieto fine di Khaled: "Ero l'ultimo dei disperati, ora ho una mamma italiana"». Diavolo d'una Oriana, pure il nome Khaled aveva indovinato.

Ed ecco sul *Fatto* l'immagine di un barcone (la Fallaci parlava di «lavaggio cerebrale esercitato con la vignetta o la fotografia o lo slogan Viaggio-della-Speranza») e l'articolo sulla donna che ha partorito in mare. *L'Unità* sembrava il libro *Cuore*. Concita De Gregorio, la Signorina Grande Firma della sinistra italiana, ha sfoderato prime pagine intrise di disperazione: gigantografia di un piccino con gli occhioni sgranati su una carretta del mare e il titolo «I bambini ci guardano». Ieri, altra foto neonatale con il piccolo Yeabsera: «Nato in mare, in fuga dalla guerra. Per la nostra legge non ha dirit-

ti». Poi l'ordine: «Italiano subito».

Ce la vediamo, Concita, a mettere a rischio i suoi tacchi di Prada mentre corre per la redazione gridando: «Per carità, qualcuno pensi ai bambini!». La direttrice in versione De Amicis ha vergato editoriali che rimembravano i nostri nonni in partenza per le Americhe con la «valigia di cartone», ha sfoderato pagine che mentre le sfogliavi si strappavano i capelli: «Centinaia di piccoli migranti allo sbando. Chi si occuperà di loro?». Già, chi se ne occupa? Mamma Concita? No, tutti gli italiani, a cominciare dai lampedusani. Magari qualcuno di loro si è pure lasciato incantare dall'articolo-strappalacrime di fronte al quale, ammoniva la Fallaci, «quasi vorresti affittare subito un motoscafo, precipitarti in Tunisia o in Algeria» e farti carico di tutti i derelitti.

Chisseneffrega se poi «Ahmed-Khaled-Rashid» è un poco di buono, uno che ti entra in casa per rubare e menarti. Alla lacrima non si comanda. Il problema è che mentre qualcuno parla per suscitare pianti, un intero Paese deve assorbire migliaia di persone che non sa dove mettere.

Tutto grazie a chi, come la De Gregorio e Napolitano, fa il samaritano con il cuore degli altri.

BUONISTI SCATENATI

La strategia della lacrima denunciata dalla Fallaci

di FRANCESCO BORGONOVO a pag. 5